

ANGELO GIANNI

STORIA E ANTOLOGIA  
DELLA  
LETTERATURA ITALIANA

CON UNA SEZIONE DI PAGINE ESEMPLARI  
DELLE LETTERATURE STRANIERE

A CURA DI SPARTACO GAMBERINI

I

DALLE ORIGINI  
AL QUATTROCENTO

CASA EDITRICE G. D'ANNA  
MESSINA - FIRENZE

e costume di donna, su quanto una donna deve conoscere per essere degnamente lodata, realizzato con versi ora rimati ora liberi, di proposito alternati con una prosa fortemente ritmata; dove è da notare che sul fondo fiorentino si innestano di frequente elementi derivati dalle aree dialettali con cui l'autore era venuto a contatto nel corso delle sue esperienze). Ad altri poemi attese il vescovo di Foligno FEDERIGO FREZZI (il *Quadriregio*), e il poeta FAZIO DEGLI UBERTI (il *Dittamondo*). In tutti i poemi è facile cogliere la bellezza di singole espressioni e immagini; e lampi improvvisi, brevi sintesi liriche, che oggi piacciono e attirano per il gusto del frammento, del verso peregrino e distaccato. Manca tuttavia agli autori la commo- zione lirica, la capacità e volontà di un messaggio poetico; e quella lettura minaccia di trasformarsi in un ozio tra l'erudito e il prezioso, suggerito dal fascino, dal gusto, sempre così tenace e ricorrente, della poesia primitiva. Il *Quadriregio* prende nome dai quattro regni allegorici (di Amore, di Satana, dei Vizi e delle Virtù) descritti dall'autore; *Dittamondo* equivale a «descrizione del mondo» (*dieta mundi*), secondo il suo contenuto di divulgazione geografica. Il titolo dell'*Acerba* deriva forse da una deformazione del nome della *cerva*, animale ritenuto simbolo dell'intelligenza.

Accanto a queste opere, di origine più o meno colta e letteraria, sono assai numerosi nel Trecento i componimenti narrativi di carattere popolare, nati cioè e diffusi tra il popolo, composti in frettolosi versi occasionali per la recitazione nelle piazze. La materia è derivata ora dai poemi bretoni-carolingi ora dagli avvenimenti della vita cittadina; soddisfa cioè da un lato alle esigenze fantastiche della folla, dall'altro a quei bisogni pratici di informazione da cui derivarono poi, nel Settecento, le *gazzette* e gli *avvisatori* a stampa. I poemi cavallereschi di derivazione francese o *cantari*, avevano trovato in Italia una seconda patria d'elezione; qui i solenni personaggi dell'antica materia, Carlo Magno e Orlando, erano divenuti cittadini romani, qui le vicende si erano fatte sempre più iperboliche e grottesche, cioè adattate al gusto popolare delle avventure meravigliose e dei personaggi bizzarri. I più noti, tra questi cantari di derivazione bretonè-carolingia, sono il *Gismirante*, la *Madonna Lionessa* e la *Reina d'Oriente* del fiorentino ANTONIO PUCCI; i più noti, tra i componimenti ispirati ai casi contemporanei, i *Sirventesi* (canti del servitore), *Lamenti* e *Capitoli* dello stesso verseggiatore; il quale, come abbiamo detto, fu campanaio e banditore del Comune, avvisatore ufficiale del popolo, figura tra le più caratteristiche per intendere gli aspetti minori della letteratura del Trecento. Ma il più vivace tra i cantari, per i modi della narrazione e il passaggio continuo tra gli aspetti opposti di uno stesso episodio (il procedere conclusivo di un'impiccagione e l'accorrere imminente dei «nostri», dei salvatori) fu il *Rinaldo da Montalbano* di anonimo, scoperto da uno studioso solo nel 1870, e ancora in parte inedito.

In poesia, e in una commistione di dialetti propria dell'area settentrionale, è uno dei documenti più notevoli di quella tradizionale «satira dei villani», che fu diffusa in tutta l'età comunale, e denuncia il contrasto, spesso spietato, tra il mondo delle nuove plebi cittadine e quello del contado: il famoso *Detto dei villani*, nati da un grosso peto di asino, di cui è indicato come autore, nei primi versi del *Detto*, un ignoto MATAZONE DA CALIGANO. (Ma v'è anche la tendenza a leggere il *Detto* in chiave opposta, come una protesta dei villani nei confronti dei borghesi, una proclamazione iraconda della loro miseria, un'ostentazione delle offese a cui erano sottoposti).

**7.5 La prosa.** Ma la produzione senza alcun dubbio più significativa è rappresentata dalle opere in prosa. È questa infatti la differenza più notevole che è dato